

ARTICOLI

F. BELLANDI, *Colpi di fulmine e patologie d'amore da Omero a Catullo: qualche considerazione*, pp. 1- 30.

*Riassunto.* Si propone qui una breve storia del topos del 'coup de foudre' a partire da Omero (*Il.* 14, 294-296) e Saffo (fr. 31 V.), passi che non descrivono propriamente tale evento, ma che hanno fornito moduli formali e spunti tematici importanti alla 'typische Szene' dell'innamoramento a prima vista. Il fr. di Saffo in particolare, anche se non esaurisce affatto la ben più complessa visione del fenomeno amoroso della poetessa arcaica, ha contribuito notevolmente alla formulazione della scena in senso negativo, come sconvolgimento devastante. Si analizzano poi i passi di Teocrito 2 e Apollonio Rodio 3 relativi ai casi di Simeta e Medea, sottolineando l'importanza del ruolo svolto da Euripide nell'elaborazione e diffusione della concezione negativa di Eros. Il saggio si concentra infine sull'innamoramento fulmineo di Arianna per Teseo in Catullo 64 (passo sotto la vistosa influenza di Apollonio Rodio) e illustra la condanna catulliana degli eccessi della passione amorosa tramite un'analisi dell'episodio di Laodamia nel c. 68.

*Summary.* This paper presents a brief history of the topos of 'coup de foudre' from Homer (*Il.* 14, 294-296) and Sappho (fr. 31 V.) until Catullus. These very ancient passages of Homer and Sappho do not belong properly to the aforementioned topos but have provided some formal and thematic elements to the "typische Szene" of falling in love at first sight. In particular, Sappho's fragment greatly contributed to the shaping of this scene in a negative sense as devastating turmoil. The article focuses then on the passages of Theocritus 2 and Apollonios Rhodios 3 which describes Simaeta's and Medea's falling in love and underlines the great influence of Euripides in stressing and spreading the negative conception of eros, if excessive. The essay concentrates finally on Ariadne's sudden falling in love with Theseus in Catullus 64 (passage strongly influenced by Ap. Rh.) and – through an analysis of the episode of Laodamia in c. 68 – shows how resolutely Catullus condemns the excesses of the pathos of love.

L. LANDOLFI, *Consuetudo concinnat amorem. Unioni stabili e condiscendenza femminile in Lucrezio*, pp. 31-42.

*Riassunto:* Nei vv. 1278-1287 del quarto libro del *De rerum natura*, concludendo il lungo dibattito su eros e amore, Lucrezio indugia, in modo inatteso, sulla condiscendenza di talune donne che, malgrado non siano dotate di eccezionale bellezza, riescono talvolta, con modi concilianti e una cura discreta del proprio aspetto, a intrecciare una relazione stabile. E' questa l'unica volta in cui nel poema il poeta epicureo accenni alla positività di un legame permanente, deviando dall'impetosa denuncia, precedentemente avanzata, dei mali derivanti dalla passione e dalla dipendenza dal sesso femminile. Un elogio di quante, non bisbetiche, né petulanti, né dominatrici, risultano capaci di amare e farsi amare per la mitezza del carattere e dei modi sì da indurre a trascorrere con loro l'esistenza. E, con una metafora desunta dal quotidiano, l'abitudine che innesca la familiarità si appaia al fenomeno dello stillicidio, capace di forare anche i sassi, vincendone la proverbiale durezza, grazie all'iterazione della caduta e alla perforazione del solido da parte dell'umido.

*Summary:* In bringing his long debate about 'eros' and 'love' to an end, Lucretius (*De rer. nat.* 4, 1278-1287) unexpectedly lingers over some women's obligingness: although they weren't so beautiful, they would sometimes be able to enter a stable relationship, by having a gentle attitude and taking decently care of their look. Only in this occasion does the poet mention a stable relationship as a positive circumstance, while deviating from his previous pitiless statement about the evils deriving from passion and addiction to women and sex. This is a panegyric on the ones who are capable of loving and being loved, while not being peevish, cheeky, dominating: because of their mild personality, they persuade others to live with them for their whole life. With a metaphor from daily life, the habit that goes along with intimacy is like a steady trickle of water: it is eventually able to pierce even the stones and overcome their hardness, thanks to the drops falling again and again and to the dampness perforating a solid matter.

A. BORGO, *Lucrezia. Riflessioni sulla storia di un personaggio letterario*, pp. 43-60.

*Riassunto:* Il percorso letterario di Lucrezia moglie di Collatino, che con la sua morte promosse a Roma l'avvento della repubblica, è ricco di significazioni antropologiche e morali. Fonti della sua storia sono Tito Livio (1, 57-59) e Ovidio (*fast.* 2, 721-852). Quest'ultimo pur mettendone in rilievo, come lo storico, i tratti di onestà e incorruttibilità funzionali a costituire un sostrato ideologico per il nascente stato romano, ne sottolinea anche, alla maniera elegiaca, grazia e fascino riservando inoltre una particolare attenzione alla dimensione psicologico-emotiva dei due protagonisti. Agostino (*civ.* 1, 19) condanna l'operato della donna in quanto motivato più dal desiderio di gloria che dalla paura del

disonore e dopo di lui certa letteratura ‘minore’, Petronio (9, 5) e soprattutto Marziale (1, 90, 5; 11, 16, 9; 11, 104, 21), ne adoperava il nome per tratteggiare personaggi abituati a nascondere i propri errori dietro lo schermo di un’ipocrita virtù.

*Summary:* The long literary story of Lucretia, Collatinus’ wife, who killed herself after suffering violence by Sextus Tarquinius and promoted the Roman aristocratic republic, starts from Livius (1, 57-59) who praises her chastity, and Ovid (*fast.* 2, 721-852) who notices her elegiac traits of modesty and charm. Augustinus (*civ.* 1, 19) points out her love of glory; in his view, it was not virtue but shame that forced her to commit suicide. But in minor literature her ambition was usually underlined. Martial in particular, in 1, 90, 5; 11, 16, 9 and 11, 104, 21, uses her name to describe women who hide their faults making a show of their virtue.

S. COSTA, *Cesare “catoniano” e Catone “cesariano” tra Lucano e Seneca: affinità e limiti di confronto*, pp. 61- 86.

*Riassunto:* Analizzando le analogie e le differenze tra la rappresentazione di Cesare in Seneca e quella di Catone in Lucano, il contributo vuole dimostrare che le prime hanno un fine meramente letterario, mentre tramite le seconde si vede come i due autori neroniani confermino la superiorità morale di Catone rispetto al suo avversario.

*Summary:* Pointing out some analogies and differences between Lucan’s Caesar and Seneca’s Cato, the paper aims to demonstrate that the former ones have a merely artistic purpose, whereas through the latter ones it can be seen how the Neronian authors confirm Cato’s moral superiority in comparison to his enemy.

T. BUCCI, *Le ‘visioni’ di Costantino nelle testimonianze pagane e cristiane coeve*, pp. 87 - 102.

*Riassunto:* Secondo la tradizione storiografica tardoantica, le ‘visioni’ divine di Costantino, tramandate da fonti pagane e cristiane del IV secolo d.C., costituiscono la prova della protezione a lui concessa dalla divinità. I *Panegyrici Latini* (del 310, del 313 e del 321), l’iscrizione dell’Arco di Costantino in Roma, il *De mortibus persecutorum* di Lattanzio e la *Vita Constantini* di Eusebio documentano gli stadi successivi di una accorta strategia politico-religiosa che, dopo una fase transitoria caratterizzata da tendenze sincretistiche, si realizza attraverso il graduale allontanamento del *princeps* dalla religione pagana e la conseguente sua adesione alla fede cristiana. La scelta del monoteismo cristiano è finalizzata a legittimare il progetto politico costantiniano di una monarchia assoluta e universale: all’unico Dio dei cristiani corrisponde, sulla terra, un unico imperatore.

*Summary:* Pagan and Christian historiographical sources report Constantine’s divine ‘visions’ as evidence of the protection granted to him by a ‘god’. The *Panegyrici Latini* (delivered in 310, 313 and 321), the Epigraph on the Arch of Constantine in Rome, Lactantius’ *De mortibus persecutorum* and Eusebius’ *Vita Constantini* show the steps of a wise political strategy implying that the *Princeps* leaves paganism and its deities and, after a syncretistic stage, steadily embraces the Christian faith. Here’s the Emperor’s political aim: he leans toward the monotheist Christian religion in order to justify his purpose of establishing an absolute monarchy. As only one God reigns in the Heavens, so Constantine is the only Emperor on earth.

S. SANTELIA, *L’aristocrazia galloromana celebra se stessa: l’epitalamio per Ruricio ed Iberia* (Sidon. Apoll. *carm.* 11), pp. 103 - 114.

*Riassunto:* L’epitalamio composto da Sidonio Apollinare per le nozze di Ruricio ed Iberia – un carme estremamente ricercato nello stile e ‘impreziosito’ dall’apparato mitologico – mostra come l’autore si ispiri e attinga alla tradizione del passato (in questo caso rappresentata soprattutto dai carmi nuziali di Stazio e Claudiano), ma sia al tempo stesso capace di ‘aggiornarla’ sulla base delle esigenze del suo tempo. E infatti questo componimento testimonia, ancora una volta, come Sidonio sia impegnato nella pratica di quelle ‘strategie di sopravvivenza’ cui l’aristocrazia galloromana fece ricorso per mantenere intatti potere e privilegi, pure in una situazione di drammatici e repentini mutamenti.

*Résumé:* L’épithalame composé par Sidoine Apollinaire pour les noces de Ruricius et Hiberia – un *carmen* très recherché pour la richesse de son style et son inspiration mythologique – démontre que l’auteur s’inspire et demeure fidèle à la tradition (illustrée ici surtout par les carmes nuptiales de Stadius et de Claudianus) tout en étant capable de l’adapter aux normes de son temps. En effet, cette composition témoigne, une fois de plus, combien Sidoine s’emploie à appliquer une stratégie de survie comme l’aristocratie galloromaine qui y avait recours afin de préserver son pouvoir et ses privilèges d’une situation dramatique et précaire.

P. PAOLUCCI, *Volgarizzamenti tardoantichi della teoria umorale in ambito dietetico. Esempi da Anthimus medicus*, pp. 115 - 131.

*Riassunto:* Nell'articolo si esaminano le citazioni del sistema umorale (specie le menzioni della bile nera e del flegma) presenti nel *De observatione ciborum* di Anthimus medicus e nella sua complessa tradizione manoscritta, con attenzione costante alla lezione testuale. L'esame si estende anche ad altre opere dietetiche e calendariali dell'età tardoantica e dell'alto Medioevo. Se ne deduce che nell'epistola di Antimo l'antica teoria medica dei quattro umori viene estremamente ridotta e semplificata; in altri termini, essa viene volgarizzata ed impiegata con funzioni simboliche e metaforiche, ormai lontane dal quadro di riferimento fisiologico originario.

*Summary:* In the article the mentions of the humoral system (in particular of the black bile and of the phlegm) in the *De observatione ciborum* by Anthimus medicus and in its complex manuscript tradition are investigated, with constant attention to textual reading. The investigation is widened to other dietetic and calendarial works of the Late Antiquity and the Early Middle Ages as well. It can be inferred that, in Anthimus' epistle, the ancient medical theory of the four humours is extremely reduced and simplified; in other words, it is vulgarized and used with a symbolic and metaphorical purpose, far from the original physiological framework.

A. BISANTI, *Huc usque, me miseram! (CB 126): una "chanson de femme" mediolatina*, pp. 132 - 144.

*Riassunto:* *Huc usque, me miseram (CB 126)* è una delle liriche più interessanti dei *Carmina Burana*. In essa possiamo trovare almeno tre elementi di grande suggestione: 1) il tema della donna incinta; 2) la scelta di una fanciulla come voce narrante; 3) il motivo dell'*absentia* dell'amante. In questo lavoro viene proposta una puntuale analisi del testo e delle sue caratteristiche letterarie, metriche, retoriche, con alcune considerazioni circa il tema della "voce femminile" e un'attenzione particolare agli elementi topici che ricorrono nel componimento e alle relazioni con la contemporanea lirica francese (per esempio, la "chanson de femme"). Nell'appendice vengono quindi mostrati i rapporti fra *CB 126* e la "lettera della donna incinta" che possiamo leggere nella *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa.

*Summary:* *Huc usque, me miseram (CB 126)* is one of the most interesting poems of the *Carmina Burana*. We can find in it at least three elements of big suggestion: 1) the theme of the pregnancy; 2) the choice of a girl as spokeswoman; 3) the subject of the *absentia* of the lover. In this paper a strict analysis of the text and of its literary, metrical, rhetorical characteristics is produced, with some considerations about the theme of the "female voice" and a particular attention to the topics that occur in the poem and the relations with the contemporary French lyric (for example, the "chanson de femme"). The appendix then shows the relations between *CB 126* and the "letter of the pregnant woman" which we can read in Boncompagnus of Signa's *Rota Veneris*.